

Liguria geografia



Anno XIV°, N. 10

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Ottobre 2012

Abolizioni di province e accorpamenti : qualche osservazione

Nota di Giuseppe Garibaldi

«Come geografo, in un recente scritto mi sono occupato delle variazioni territoriali e amministrative della Liguria negli ultimi due secoli;¹ penso perciò di poter intervenire con cognizione di causa sulla questione dell'abolizione/accorpamento di province della Liguria, come previsto dal Governo nazionale»: così scrivevo nel settembre del 2011 in una lettera inviata a *La Stampa* e pubblicata all'interno di un articolo redazionale, nella quale aggiungevo: «Premetto che mi pare poco sensato abolire alcune province e altre no, e penso che - se mai - andrebbero abolite tutte, con legge costituzionale (dato che esse sono previste dalla Costituzione come forme di decentramento amministrativo tra "regioni" e "comuni"). Ma, se le province si vogliono mantenere accorpandone alcune, direi che per la Liguria l'unica suddivisione sensata è in tre entità:

- provincia del Ponente** (Imperia + Savona, con oltre 500 mila abitanti);
- città metropolitana di Genova** (secondo i limiti già stabiliti da recenti norme regionali, con circa 700.000 residenti);
- provincia del Levante** (area del Tigullio col relativo entroterra + la Spezia, con più di 350.000 abitanti).

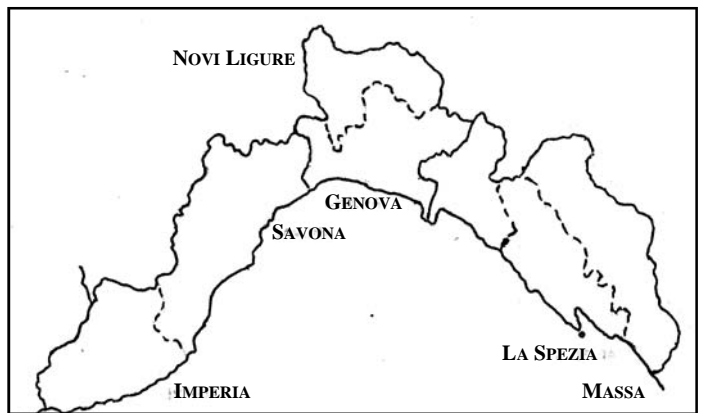
«Va però precisato - aggiungevo - che la prevista abolizione (e accorpamento a province finitime) della provincia di Massa e Carrara, che per territorio storia ed economia s'intreccia in modo incredibile con quella della Spezia, potrebbe portare all'unione delle due province, facendo salire gli abitanti della nuova "provincia del Levante" ad oltre 550.000. In tal caso, la regione (che, ingrandita dei 1.157 km² del territorio apuano, resterebbe pur sempre tra le più piccole d'Italia, con 6.569 km²) sarebbe suddivisa in tre parti con analogo peso demografico, il che potrebbe far diminuire a livello regionale lo "strapotere" (vero o immaginario che sia) di Genova, lamentato dagli abitanti delle altre parti della Liguria e da sempre causa di screzi. Quanto alla Toscana, non sentirebbe neppure la modesta contrazione territoriale».

Nelle scorse settimane ho ricevuto da Carrara da parte del collega Riccardo Canesi il testo che segue, che porta il significativo titolo "**La Spezia e Massa-Carrara: due province, un territorio (da unire)**", e che approvo totalmente.

«La Provincia di Massa e Carrara è da sempre una provincia particolare. Pur facendo parte della Toscana, essa se ne distacca culturalmente e storicamente ponendosi come regione di "transizione" tra le diverse realtà fisiche, etniche e culturali dell'Emilia e della Liguria. Il convergere di questi fattori ha fatto sì che la Provincia non abbia mai corrisposto ad una omogenea realtà né dal punto di vista culturale né da quello fisico suddividendosi peraltro nelle due sub-regioni del litorale apuano e della media e alta valle del Magra (la Lunigiana). Del resto la provincia di Massa e Carrara era nata provvisoriamente nel 1859 con i territori situati sul versante marittimo dell'Appennino degli ex Ducati di Parma e Modena e assegnata alla Toscana. Una circoscrizione artificiale, come già scriveva lo Strafforello nella sua "Geografia dell'Italia" (1896). Un territorio che fino al 1923 raggruppava una parte della Garfagnana (17 comuni) e una parte della Lunigiana storica, comprendente l'area costiera apuana ma senza quella spezzina.

«L'abolizione di una parte delle province italiane (tra cui la suddetta) prevista dal Governo può essere l'occasione per rimediare ad un errore storico-politico protrattosi per un secolo e mezzo: la costituzione della Provincia della Lunigiana comprendente le attuali province di Massa-Carrara e la Spezia, da aggregare alla Liguria.

«Tranquillizzo i benpensanti conservatori (non politicamente intesi). Alla base di questa proposta non vi è nulla di nostalgico, di secessionista, di rivoluzionario. Solo la presa d'atto oggettiva di una sub-regione già esistente; non solo da un innegabile



Schizzo del territorio della Liguria se vi si aggregasse il territorio novese (com'era nel 1858) e quello della provincia di Massa e Carrara. L'ipotetica "provincia del Levante" è già estesa fino a Portofino, limite orientale dell'antica provincia sarda di Chiavari. Tratteggiati i limiti attuali.

punto di vista storico-culturale ma soprattutto economico-funzionale, aspetto che nella gestione politico-amministrativa di un territorio dovrebbe essere centrale, strategico e prioritario.

«Se si analizzano le due province si scopre che da sempre esse sono caratterizzate da intensi flussi di persone, merci, capitali, informazioni: insomma sono fortemente integrate e formano un'unica "regione funzionale", come si direbbe in geografia economica. La provincia apuana da sempre ha maggiori relazioni con la Spezia che con Lucca. Anzi, la mancata unità amministrativa tra le due province contermini è stato un fattore negativo di sviluppo se solo si pensa alla mancata pianificazione territoriale e alla politica infrastrutturale completamente disunita, incoerente e spesso dannosa.

«Se compito della politica è quello di amministrare al meglio un territorio valorizzando le sue vocazioni, ritengo quindi sbagliata l'aggregazione di Massa e Carrara alla maxi provincia che dovrebbe nascere in Toscana comprendente, oltre a Livorno, Pisa, Lucca e forse anche Prato. Ragionando in un'ottica prettamente localistica ed egoistica, il territorio apuano continuerebbe peraltro a rimanere marginale come è sempre stato finora.

«Ogni tanto nella storia si presentano occasioni importanti. Io credo che una classe politica seria, responsabile, competente e lungimirante dovrebbe saperle cogliere magari dotandosi anche di un po' di coraggio. Pensiamo ad esempio all'annessione della Germania Est che non sarebbe mai avvenuta senza l'audacia di Kohl. La "Politica" è qualcosa di più dell'ordinaria amministrazione». Fin qui Canesi

A volte, nel migliorare e riordinare la struttura dello Stato, può fare di più un "governo tecnico" a maggioranza "anomala" che un governo con una forte maggioranza politicamente caratterizzata. Se, con la giusta motivazione di un risparmio nelle spese degli enti locali, si potesse (e volesse) rivedere la suddivisione delle regioni, e non solo accorpate province della stessa

¹G. GARIBALDI, «Variazioni territoriali nella Liguria (1861-2011)», in REGIONE LIGURIA, *Rapporto Statistico Liguria 2010 - Analisi storica 1861-2011*, Genova, Azienda Litografica Genovese, 2011, pp. 3-15

AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

DAL CONSIGLIO REGIONALE AI SOCI

Questo è il mese delle assemblee locali, e invitiamo i Soci a prendervi parte, esprimendovi le proprie idee e progetti per un migliore funzionamento della vita delle nostre sezioni. Chiediamo a tutti coloro che possono dedicarci un po' del loro tempo di collaborare coi Direttivi provinciali, pensando magari a candidarsi nell'autunno 2013 allorché si terranno le elezioni all'interno della nostra associazione. Tutta la nostra attività, come sapete, è su base volontaria ed è evidente come ogni apporto da parte dei soci sia benvenuto.

Alcune iniziative sono già in cantiere, ma molte altre, soprattutto per l'inverno e la primavera prossimi, possono essere organizzate col concorso fattivo dei soci. Il Consiglio regionale vi invita ad affiancarvi a chi già collabora da tempo, per migliorare le nostre proposte ed iniziative, e partecipare poi numerosi a quanto deciso.

LE QUOTE SOCIALI

Come i Soci avranno notato, le quote sociali 2012-13 non hanno subito variazioni di sorta, anche in relazione alla difficile situazione economica. Tutti sono invitati a versarle in tempi brevi, per facilitare il lavoro di segreteria. Maggiori informazioni in fondo a pag. 7.

LE NOSTRE ESCURSIONI

VALLE DELL'ESTERON (mercoledì 10 ottobre)

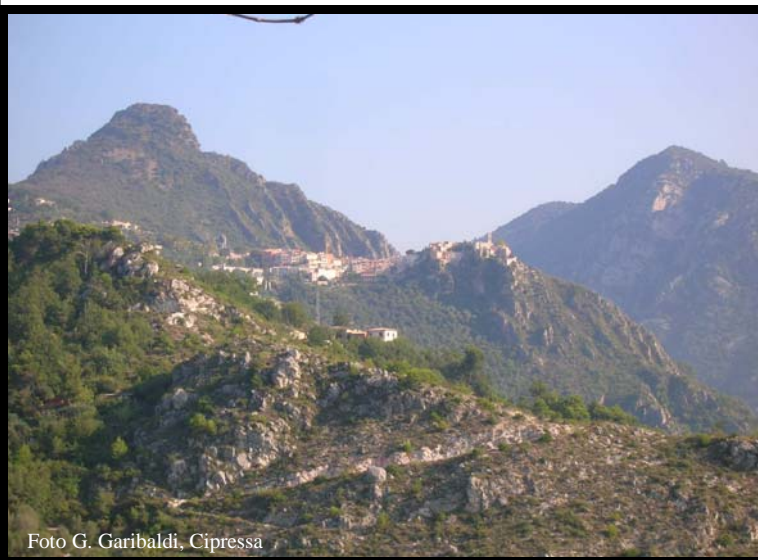


Foto G. Garibaldi, Cipressa

Escursione, con partenza da Diano Marina (6^h45), Oneglia (6^h55) Porto Maurizio (7^h02) e passaggi nelle varie località fino ad Arma di Taggia (7^h30), dedicata alla visita della vallata - tra il mediterraneo e l'alpestre - di questo affluente di destra del Varo, lungo la quale per secoli correva il confine tra lo Stato dei Savoia e la Francia (nella foto, un'immagine di **Bonson**). I posti disponibili sono una ventina soltanto e occorre prenotarsi entro il 3 ottobre presso la Segreteria di Imperia, con 20 € di anticipo. Numero minimo di adesioni 15.

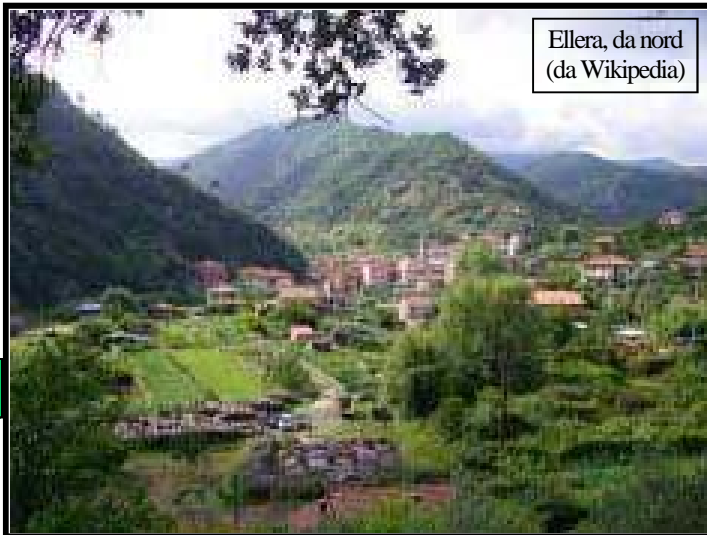
Quota per i soci (pasto compreso) € 70 (non soci 75).

IL SAVONESE DAL MARE ALL'OLTREGIOGO (martedì 6 novembre)

Escursione con partenza da Sanremo (deposito RT) alle 6,45 e passaggio in tutte le località fino ad Oneglia (7,25) e Diano (7,37). Nel Savonese si seguirà l'itinerario Vado - Bergeggi - Savona (visita nella zona della vecchia darsena, o Pinacoteca in caso di pioggia) - Albisola - Èllera (pranzo) - Stella - Giovo - Pontinvrea - Parco dell'Adelasia -

Bragno, con arrivo al casello autostradale di Savona verso le 17,10; rientro ad Imperia intorno alle 18,25 e a Sanremo (autostazione) verso le 19,10. Guida scientifica: prof. Elvio Lavagna. Posti disponibili 20 (minimo 15). Prenotazione (con anticipo di 20 €) presso la Segreteria di Imperia entro il 20 ottobre.

Quota per i Soci (pasto compreso) € 70 (non soci 75)



Ellera, da nord (da Wikipedia)

GLI APPUNTAMENTI D'OTTOBRE

CARRARA - LICEO "MARCONI", VIA XX SETTEMBRE 140

- **Martedì 23 ore 16,30, assemblea ordinaria dei soci** della Sezione La Spezia - Massa e Carrara (all'o.d.g., relazione della Presidente, rendiconto della Segreteria, proposte per le attività del 2012-13). Nell'occasione si potrà rinnovare l'iscrizione o presentare nuovi soci.

GENOVA - DIPARTIM. DAFIST, VIA BALBI 2

- **Sabato 20**, presso la sede CAI - Sez. Ligure, per il nuovo corso su "Parchi e aree protette" conferenza sul **recupero del Castello della Pietra**. Info: M.P. Turbi (cell. 339 3286810)

- **Martedì 23, ore 15**, presso il Dipart. di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST), ex DISAM, nello studio del prof. Bartaletti, **assemblea ordinaria dei soci** della Sez. di Genova (all'o.d.g., relazione del Presidente, rendiconto della Segreteria, proposte per le attività del 2012-13).

IMPERIA - CENTRO CULTURALE POLIVALENTE

- **Venerdì 5 ottobre, ore 17,15**, proiezione di due filmati di **Nicola e Rita Stefanolo** sull'*Ecuador* e le *isole Galápagos*, con introduzione geografica di **Giuseppe Garibaldi**.

- **Venerdì 12, ore 17,15**, proiezione di due brevi filmati di **Silvana Mazzoni**, quindi si terrà l'**assemblea ordinaria dei soci della Sezione Liguria** (all'o.d.g., discussione sul bilancio annuale e sua approvazione) e, subito dopo, una breve riunione del Consiglio regionale per l'approvazione formale dei bilanci stessi. Seguirà l'**assemblea dei soci della Sezione Imperia-Sanremo** (all'o.d.g.: relazione del Presidente, rendiconto della Segreteria, proposte di attività per l'anno 2012-13).

Alle 19,30 si terrà la ormai consueta **cena sociale** presso la trattoria "L'Armuèn" al Parasio (quota 28 euro; prenotazione, se possibile, entro la serata dell'8 ottobre, telefonando alla Segreteria o inviandole una e-mail).

- **Venerdì 26, ore 17,15**, proiezione di due filmati di **Ezio Grosso** sull'Irlanda, dal titolo complessivo di: "Saluti dall'Irlanda".

SAVONA

Venerdì 12, ore 18, in via Poggi 1-4 (citof. Sabatelli) è convocata l'**assemblea ordinaria** dei soci. All'o.d.g. la relazione del Presidente sull'attività sociale dell'anno trascorso e sulle conclusioni del Convegno nazionale di Macerata, la relazione del segretario-tesoriere, le proposte di attività per il prossimo anno.

Al termine dell'assemblea si riunirà il Consiglio direttivo, aperto come al solito ai soci che intendano collaborare alle iniziative programmate.

UN PROFILO DEI DIALETTI LIGURI

di Fiorenzo Toso

Da tempo numerosi soci ci avevano richiesto di pubblicare una ricerca, concisa ma completa, sull'origine e i vari aspetti dei dialetti della Liguria, un argomento di notevole interesse per molti di noi. L'occasione ci è data dalla cordiale disponibilità del prof. Fiorenzo Toso, docente di linguistica generale nell'Università di Sassari.

Per aver trovato il tempo per prepararci quest'interessante profilo, esprimiamo la nostra gratitudine al professor Toso, nativo di Arenzano, studioso di dialettologia e di storia linguistica, specialista - tra l'altro - del dialetto tabarchino, autore di un gran numero di articoli scientifici relativi ai dialetti liguri.

Data l'ampiezza del lavoro (e il poco spazio su questo giornale) ne pubblichiamo qui la parte introduttiva; nei due prossimi numeri saranno trattati: la formazione dei dialetti liguri, la differenziazione interna, il ruolo storico del genovese, i dialetti coloniali, i dialetti liguri oggi. (G.G.)

Il concetto storico-territoriale di *Liguria* è variato a tal punto dall'antichità a oggi, che solo a partire dall'età dell'Umanesimo la definizione geografica ha finito per adattarsi a quella fascia costiera lungo il Golfo di Genova, che appare delimitata a nord dal crinale appenninico-alpino, a ovest dal fiume Varo e a est dal Magra. Se la Liguria preromana quale ci viene nebulosamente descritta dai primi autori greci, aveva un'estensione indefinita su ampie zone dell'Occidente europeo, se i *Ligures* incontrati da Roma all'indomani delle invasioni celtiche occupavano ancora ampi settori della Pianura Padana e della Francia meridionale, se la *Regio IX* augustea, prima materializzazione concreta di un concetto di *Liguria*, andava grosso modo dal Po al Golfo di Genova, nella definizione moderna il territorio ligure viene a corrispondere più o meno all'estensione che a partire dal XII° secolo il Comune genovese organizzerà nel primo stato regionale italiano attraverso una complessa politica di annessioni, acquisizioni, dedizioni, patti federativi e deduzioni di colonie. Tuttavia, una continuità «etnica» e culturale tra la Liguria antica e quella moderna è stata spesso divulgata dai commentatori, nella constatazione del ritardo e dell'isolamento che in epoca romana riguardò, con le difficoltà di penetrazione dovute all'accidentata orografia della regione, i territori delle tribù più restie all'assimilazione, differenziate dal mondo celto-ligure, gallico e poi gallo-romano dell'Italia settentrionale; in seguito, dopo la parentesi gotica, la stessa fascia di territorio, riconquistata da Bisanzio e organizzata dal 553 al 643 in *Provincia Maritima Italorum*, era destinata a soccombere tardivamente alla pressione longobarda, conservando per un centinaio di anni la propria individualità.

La stessa organizzazione marchionale introdotta dai Franchi tra il IX° e il X° secolo, che spezzava l'unità territoriale costiera collegandone i tre tronconi al retroterra padano, fu quasi immediatamente messa in discussione dalla soluzione di continuità creatasi con la formazione degli stati feudali a cavallo dello spartiacque e dal precoce manifestarsi della potenza genovese, destinata a proporsi come fattore di ricomposizione, lungo l'arco rivierasco e nell'entroterra, delle forze centrifughe liberate dall'anarchia feudale prima, e poi dal progressivo affermarsi del movimento comunale: il controllo di alcuni capisaldi e delle principali vie di comunicazione fu allora sufficiente a definire i limiti spaziali di una Liguria «genovese» la cui organizzazione si sovrapponeva a un disegno territoriale imposto dalla geografia più che da un progetto politico deliberato.

Se poche regioni in Italia e in Europa possono vantare caratteri originari così marcatamente delineati, più complessa appare la possibilità di fissare i limiti precisi di una Liguria «poli-

tica»: non solo per l'estrema variabilità delle frontiere del territorio genovese nel corso della secolare esperienza repubblicana, ma anche per l'esistenza di stati-cuscinetto e di sovranità esterne, spesso durature, all'interno dei confini geografici della regione, in grado di suscitare solidarietà economiche con i territori vicini e di orientare gli sviluppi culturali e sociali di interi distretti. Così Nizza, che non fu mai genovese e che, linguisticamente provenzale, ebbe durevoli legami col Piemonte, è da sempre assai meno «ligure» di Novi, terra «lombarda» precocemente attratta da Genova e solo recentemente inglobata nella provincia piemontese; Sarzana fedelissima alla Repubblica è ancora amministrativamente ligure per quanto indissolubilmente legata, anche linguisticamente, al retroterra lunigianese; Pigna, politicamente provenzale dal XIII° secolo e poi piemontese, è centro della cultura ligure-alpina non meno di Triora, da sempre genovese, o di Briga, che non lo fu mai.

I dilemmi e le ambiguità che caratterizzano la definizione di una regione pur così ben delimitata, trovano conferma anche dal punto di vista linguistico. Se i confini verso l'area provenzale appaiono netti, il *continuum* dialettale impedisce altrove di delimitare in maniera precisa il passaggio da un'area «ligure» a una «padana» o «toscana»: un tipo linguistico si definisce infatti dalla somma di più fenomeni fonetici, morfologici, sintattici e lessicali combinati tra loro, ma non tutti i fenomeni sono ugualmente distribuiti in un'area, e gli elementi di una originalità linguistica si sfrangano lungo le zone di confine intersecandosi con gli elementi di «altre» originalità, fino a creare varietà di transizione alle quali diventa spesso arduo attribuire un'etichetta precisa.

LA LINGUA DEGLI ANTICHI LIGURI. Pochissimo noto ci è oggi il linguaggio parlato in Liguria nella fase precedente alla romanizzazione: gli antichi Liguri, popolo culturalmente arretrato (almeno secondo i parametri degli scrittori classici), ignoravano l'uso della scrittura, e non hanno praticamente lasciato testimonianze dirette. L'indagine glottologica, basandosi sui relitti lessicali, sulle glosse degli autori greci e latini e su rarissimi documenti epigrafici, postula due fasi linguistiche precedenti all'affermazione del latino, a partire da una arcaica con antichissimi caratteri «mediterranei» successivamente sommersi dalle prime ondate dell'avanzata indoeuropea verso ovest e sud-ovest: in realtà, le due componenti appaiono ormai amalgamate in epoca protostorica, e la documentazione disponibile consente di individuare soltanto una lingua con caratteri ormai indoeuropei, affine al celtico ma da esso distinta, nella quale il retaggio del precedente, antichissimo idioma, doveva sopravvivere in maniera assai precaria. Certo è che le fonti antiche tengono nettamente distinti i Liguri dai Celti, e che lo stesso appellativo di «Celtoliguri» attribuito ad alcune tribù della Pianura Padana sottolinea la differenza esistente tra due gruppi etnici a contatto, che non era possibile confondere in un'unica denominazione: dunque la Liguria non fu mai celtica, e i Liguri incontrati dai Romani, frutto della fusione di un antichissimo popolo occidentale coi primi colonizzatori indoeuropei, conservavano ancora una coscienza della loro specificità rispetto agli abitanti del retroterra.

Per quanto riguarda le precarie sopravvivenze linguistiche di quell'epoca remota, gli studiosi attribuiscono unanimemente all'antico ligure il suffisso -ASCO, -ASCA, presente in tanti nomi di luogo della Liguria, del Piemonte, della Lunigiana e della Corsica, e si ritiene che la stessa origine sia condivisa dal

suffisso -ENCO. Antico ligure è il nome di città come Albenga e Ventimiglia, che risalgono alle forme latinizzate ALBINGAUNUM e ALBINTIMILIUM di denominazioni precedenti in cui il tema *ALB- doveva significare 'città'. GENUA, l'odierna Genova, presenta a sua volta un tema indoeuropeo dal probabile significato di 'sbocco', e la presunta derivazione dal nome del dio Giano rappresenta soltanto un «abbellimento» introdotto nel medioevo. Sono liguri antichi il nome dei fiumi *Polcevera* ('portatore di zolle') e *Bormida* ('che ha acque calde' o 'impetuose'), e quelli di diverse altre località, corsi d'acqua e montagne della Liguria. All'influsso del «sostrato» ligure vengono anche attribuiti alcuni fenomeni fonetici presenti nelle parlate moderne: sarebbe ad esempio riflesso della pronuncia locale del latino l'indebolimento fino alla caduta della -R- tra vocali, che caratterizza ancora i dialetti liguri, ma non tutti gli studiosi concordano su questo punto, e la teoria dei sostrati e della loro influenza nel corso dei secoli appare ridimensionata dalle ricerche più recenti.

LA ROMANIZZAZIONE. La latinizzazione linguistica del territorio ligure fu conseguenza delle guerre sostenute dalla nascente potenza romana con le popolazioni autoctone. Rispetto alle condizioni di ritardo culturale e politico delle tribù liguri delle due Riviere, la precoce fioritura di Genova come emporio commerciale era stata favorita dall'installazione di colonie mercantili straniere, attratte dalla felice posizione geografica dell'unico approdo sicuro lungo gli itinerari nautici fra l'Etruria e la Gallia. Greci di Marsiglia, Etruschi, forse Fenici frequentarono il villaggio protostorico situato sull'altura di Sarzano, introducendovi alcuni elementi di cultura materiale, esercitandovi un durevole influsso culturale e creando il terreno ideale per una netta differenziazione tra gli interessi economici e politici dei primitivi Genovesi e quelli delle popolazioni circostanti. Con la seconda guerra punica, mentre il resto della Liguria fornirà contingenti mercenari alla potenza africana, Genova sarà base d'appoggio per la flotta romana, subendo nel 204 a.C. la rappresaglia di Magone fratello di Annibale: ricostruita secondo un impianto urbano rinnovato, precocemente federata a Roma, Genova assisterà con distacco alla resistenza secolare delle altre popolazioni liguri: gli Apuani del Levante, i Sabates di Savona, gli Ingauni di Albenga, gli Intemeli di Ventimiglia, gli Statielli e i Bagienni delle alte valli. Acquisito o recuperato il proprio prestigio nella ricomposizione territoriale attuata dai vincitori con la disfatta degli Apuani (200-180 a.C.) e degli Ingauni (189 a.C.), Genova vedrà esaltato il proprio ruolo di porto e di mercato, divenendo un nodo importante lungo i nuovi assi viari di penetrazione verso la Gallia Cisalpina e la Provenza. La marginalità geografica, economica e politica del territorio ligure farà al contempo di Genua, insieme alle colonie e alle rifondazioni di Luna, Libarna, Vada Sabatia, Albium Ingaunum e Albium Intimilium, un avamposto della romanizzazione culturale e linguistica.

La tavola bronzea di Polcevera testimonia già nel 117 a.C. la stabile presenza del latino a Genova. Per i Genuates e per gli altri popoli liguri, l'accoglienza del nuovo codice linguistico significò l'integrazione nell'universo civile e spirituale di Roma e l'accesso a nuovi orizzonti commerciali, anche se le modalità della romanizzazione, affidata essenzialmente al contatto linguistico tra le popolazioni locali ed elementi socialmente e culturalmente non qualificati (coloni, soldati, piccoli burocrati, commercianti ecc.) introdussero, in Liguria come altrove, modalità popolari di latino, quel latino «volgare», nettamente differenziato, nelle sue varietà regionali e sociali, dalla lingua della tradizione letteraria e delle classi colte. Il latino volgare con le sue peculiarità di pronuncia, le sue semplificazioni mor-

fologiche e sintattiche, la ricchezza di un lessico di volta in volta influenzato da altri idiomi e da modalità gergali, frantumandosi in diverse varietà provinciali era destinato a trasformarsi, attraverso un processo secolare, nelle lingue e nei dialetti neolatini: i caratteri unitari che ancora vi si riconoscono risalgono a un'epoca in cui questa frammentazione era appena agli inizi, mentre gli elementi di differenziazione sono il risultato dei diversi processi che portarono alla caratterizzazione di tipi linguistici più o meno nettamente distinti. Anche il latino volgare parlato in Liguria seguì questo tipo di evoluzione: dal punto di vista fonologico, ad esempio, esso si differenziava dalla lingua colta per la perdita della distinzione tra le vocali brevi e lunghe, sostituita da quella tra vocali aperte e chiuse, con la conseguente confusione di alcune vocali e la loro riduzione a sette (*a, è, é, i, ò, ó, u*); per la tendenza alla caduta delle vocali protoniche e soprattutto postoniche (OCULUM > *oclu*); per la caduta delle consonanti finali (accusativo PORTAM > *porta*); per la formazione di un suono palatale (detto *jod*) che poteva dar vita a dittonghi (VINEA > *vinja*), trasformarsi in consonante (IEIUNIUM > **geiuniu* e di qui *zaziun* 'digiuno') o influenzare a sua volta la pronuncia di alcune consonanti, che assunsero anch'esse un'articolazione palatale (*vinja* diventerà poi il nostro *vigna*). Dal punto di vista della morfologia e della sintassi, il latino volgare si caratterizzava per la scomparsa della declinazione (conseguenza della caduta delle consonanti finali) e per la sua sostituzione mediante le preposizioni e l'ordine fisso della frase, per la tendenza alla sostituzione delle forme sintetiche con forme analitiche o perifrastiche, sia nel verbo (CANTABO > CANTARE HABEO da cui *canterò*) che nel comparativo e nel superlativo, per la tendenza alla comparsa dell'articolo; dal punto di vista lessicale, per la sostituzione di molte parole classiche con forme più espressive o familiari (EDERE > MANDUCARE, LOQUI > PARABOLARE), spesso mutuate dal greco o da altre lingue.

Tutte queste caratteristiche sono sostanzialmente comuni alle moderne lingue neolatine, le quali sono il risultato, nella loro molteplicità, di fattori di ulteriore differenziazione affermatasi soprattutto a partire dal V° secolo, con la frantumazione dell'unità politica dell'Impero Romano d'Occidente. Tra questi elementi, ebbero un ruolo importante, come si è visto, l'incidenza del sostrato (ossia l'influsso delle lingue che si parlavano nei diversi territori prima della romanizzazione, soprattutto nella pronuncia e nel lessico), il diverso grado di intensità della romanizzazione stessa, gli elementi di superstrato (influsso di lingue, come quelle degli invasori germanici, sopravvenute nei vari territori), la vicinanza o la distanza da Roma e da altri centri culturali che producevano innovazioni o mantenevano modalità espressive conservative: alcuni elementi costitutivi della specificità ligure sono ad esempio condivisi da tutta l'Italia settentrionale o addirittura da un ampio settore del mondo neolatino che lascia da parte soltanto l'Italia peninsulare e la Romania, mentre per altri caratteri (tra questi, la formazione del plurale e molti aspetti della sintassi) il tipo ligure si allinea con l'area peninsulare: di tipo settentrionale sono lo scempiamento delle consonanti lunghe (CABALLUM > *cavalu*), la lenizione delle consonanti sorde intervocaliche che può arrivare alla caduta (NEPOS > *nevu*, DIGITUM > *dii*, AMICA > *amiga* ecc.) gli sviluppi di CL, GL (in CLAMARE > *ciamâ*, GLANDA > *gianda*), l'assibilazione di C e G davanti a vocale (CIMICE > *simixa*); di tipo settentrionale ad esclusione del Veneto sono la palatizzazione di -CT- (LACTE > *làite*, *lete*), il passaggio di U lungo a *ü* (plus > *ciü*) e di O breve in determinate posizioni a *ö*, e così via.

Fiorenzo Toso

(continua sul prossimo numero)

IL BILANCIO DELLA SEZIONE LIGURIA

Pubblichiamo la **bozza del bilancio consuntivo 2011-12 della Sezione regionale** (da confrontare col preventivo, pubblicato a pag. 7 del n. 10/2011 di Liguria Geografia), e, a fianco, la **proposta di bilancio preventivo 2012-13**, predisposte dal Presidente, di concerto col tesoriere regionale dott. Luca Ramone, e da portare all'approvazione del Consiglio regionale e dell'Assemblea generale dei soci convocati ad Imperia per il mese di ottobre.

Bilancio consuntivo 2011-2012

Preventivo 2012-2013

Disponibilità di cassa al 1° settembre 2011 € 8.647,46
(compresi 546,70 € disponibili nel ccp per spedizioni in A.P.)

Entrate

1) quota-parte delle quote sociali incassata dalla Sezione	€ 2.269,00	€ 2.100,00
2) "quote soci" per visite e viaggi di istruzione (Genova, Bobbio, Perinaldo, Laghi Italia centrale) + piccoli contributi	€ 625,00	€ 600,00
Totale	€ 2.894,00	€ 2.700,00

Uscite

1) notiziario (10 num. x c. 190 copie: fotocopiatura e spedizione)	€ 1.362,43	€ 1.400,00
2) spese generali (tenuta ccp [228,13 €]; telefono e connex. Internet [calcolati forfettariamente in 250 €], posta [50,94 €]; materiale vario anche per rinnovo parziale del pc, fotocopie per viaggi e corsi, buste [60])	€ 589,07	€ 700,00
3) spese per accrescere la visibilità dell'Associazione (iscrizioni gratuite, contributo al webmaster)	€ 245,00	€ 600,00
Totale	€ 2.196,50	€ 2.700,00

Avanzo (o disavanzo) annuale	€ +697,50	€ 0,00
Disponibilità sul conto postale per invii in abbonamento	€ 488,30	

Situazione di cassa al 31 agosto 2012 € 9.286,56

N.B. Il bilancio consuntivo, come si vede, presenta un discreto margine attivo, dovuto prevalentemente agli introiti derivanti dai viaggi effettuati; le maggiori voci di spesa nel 2011-12 sono state quella per il notiziario (peraltro diminuita, nonostante la pubblicazione di 10 numeri, per ben 82 pagine in totale) e quelle generali, abbastanza contenute perché non vi sono stati costi extra per il personal computer, ma solo un aumento per telefono e connessione Internet; più modeste le spese del capitolo 3, dove è consistente la somma spesa per iscrizioni gratuite a carica della Sede regionale (11 iscrizioni, tra biblioteche, scuole e singoli docenti). In preventivo per il 2012-13 si è inserita in entrata per l'attività escursionistica una somma leggermente superiore a quella che era stata messa a bilancio l'anno scorso, ma inferiore a quanto poi realmente realizzato; in uscita, la voce "spese per accrescere la visibilità dell'Associazione" è stata fortemente incrementata e pure aumentata la voce "spese generali" in vista di probabili esborsi per l'hardware e il software del pc.

Come già da qualche anno, le sezioni locali non riceveranno contributi, ma in caso di iniziative provinciali di particolare rilievo potrà essere assegnata parte della somma prevista nel capitolo 3, o eccezionalmente si potrà prelevare dall'attivo di cassa, cosa evidentemente possibile anche per eventuali importanti iniziative della Sezione regionale, senza però dimenticare che il fondo di cassa è stato accresciuto in questi ultimi anni accantonandovi somme non specificate, ma espressamente destinate, se vi sarà l'occasione, a future pubblicazioni.

Il presidente (prof. G. Garibaldi)

Il tesoriere (dott. L. Ramone)

QUANTI SONO I FRANCESI?

Nota di Giuseppe Garibaldi

In una noticina anonima di quasi tre anni fa (*La popolazione della Francia nel 2006*, "Lig-Geo", XII°, 1, p. 8) spiegavo il nuovo sistema per censire la popolazione francese usato dall'INSEE (l'ente omologo del nostro ISTAT), sistema che si basa su sondaggi per i comuni più grandi (che sono appena il 3% dei circa 37.000 comuni francesi, ma totalizzano metà della popolazione complessiva) e su censimenti "all'antica" (cioè tradizionali) per i comuni minori, ma in ogni dipartimento si censisce ogni anno un certo numero di comuni. Ne viene per conclusione che, diversamente da quanto affermava l'INSEE, è impossibile conoscere con precisione la popolazione di Francia in un determinato momento, come sottolineavano già al momento dell'approvazione della legge del 2002 gli esperti di demografia.

Un esempio probante di ciò lo si trova - come fa osservare un recente articolo di *Le Monde* ("Doutes sur la nouvelle méthode de recensement" [Dubbi sul nuovo metodo di censimento], 1° agosto, pag. 7) - sul sito stesso dell'Istituto francese di Statistica (www.insee.fr), che da un lato ("indicatori chiave", in prima pagina) dichiara che al 1° gennaio 2012 la popolazione francese era di 65.350.000¹, dall'altro - citando un decreto del 27 dicembre 2011 - afferma poco dopo che la "cifra alla quale conviene riferirsi" è 64.304.500 abitanti. Il buffo è che le due cifre sono entrambe esatte, come rispondono senza batter ciglio gli statistici, che potrebbero spiegare questo milione e più di differenza nella maniera più scientifica, cosa che ora non è qui il caso di fare.

Che il vecchio sistema fosse molto costoso lo si sa (anche in Italia gli studiosi erano in fibrillazione quando il Governo Berlusconi doveva decidere gli stanziamenti per i censimenti del 2010 e 2011, temendo che non si trovasse la copertura), ma il nuovo ha solo il vantaggio di "spalmare" la spesa nel tempo, non di far effettivamente risparmiare, e

per di più non ha i vantaggi del sistema classico di "contare" gli abitanti (sistema che, peraltro, non evita che qualche frangia della popolazione, soprattutto gli immigrati, possa sfuggire al computo).

Qualcuno potrà domandarsi a che cosa serve un censimento: non solo a stabilire quanti siamo, ma - come avrà notato chiunque abbia compilato lo scorso anno il fascicolo del Censimento italiano - a conoscere, in maniera anonima, molte cose relative alla popolazione, dalle caratteristiche delle abitazioni agli studi fatti, alle attività lavorative, al pendolarismo per lavoro o per studio ecc. Le autorità si servono dei dati per programmare i servizi, per esempio la necessità di nuove aule scolastiche, ma il nuovo sistema francese non sembra prestarsi a ciò, se ha provocato non poche lamentele da parte di sindaci di grandi città.

* * *

Passando ora a qualche dato, che si può trovare senza difficoltà collegandosi al sito dell'INSEE, e restando sulla costa mediterranea, vediamo l'ammontare della "popolazione legale 2009", valore entrato in vigore il 1° gennaio 2012, per qualche area e località del litorale mediterraneo e dell'immediato entroterra, e quale è la percentuale di stranieri. Nelle Alpi Marittime risiedono 1.079.100 abitanti (stranieri 9,2%, Tunisini e Italiani ai primi posti), nel Var gli abitanti sono 1.007.303 (stranieri 4,7%, Marocchini e Tunisini ai primi posti), nelle Bocche del Rodano i residenti sono 1.855.508 (6%; Algerini e Marocchini). Gli abitanti dei comuni di Marsiglia, di Tolone e di Nizza sono, rispettivamente, 858.902, 167.813 e 344.460.

Dal CADA 2012 si apprende che i rispettivi agglomerati urbani al 2007 contavano 1.618.369 (Marsiglia-Aix), 600.740 e 999.678 abitanti I maggiori agglomerati urbani di Francia sono quelli di Parigi (11.694.000 abitanti, nel 2008) e di Lione (1.757.180); dopo Marsiglia, seguono Lilla (solo parte francese), Tolosa e Bordeaux.

¹ Se si escludono gli abitanti dei territori non metropolitani della Repubblica francese (i quattro dipartimenti d'oltremare), il valore scende di 1.839.000, cioè a 62.465.709.

La Rocca del Gatto e i "Poggi cantori": note di micro-toponomastica ponentina

Il toponimo è il nome proprio di un luogo geografico. Ci sono toponimi consolidati nel tempo e certificati da ampia documentazione cartografica e bibliografica ed altri minori, più labili e conosciuti solo localmente ma non per questo meno importanti, purtroppo destinati all'oblio e all'estinzione. Ci occupiamo di una semisconosciuta *Rocca* e di altrettanto sconosciuti *Poggi*, ma andiamo con ordine. Il Corpo Reale delle Foreste compilò il "Registro Storico - anni 1910/1926 - della Foresta Demaniale Gerbonte-Cavernasecca", in Comune di Triora (IM). L'estensore del Registro segnalava che «dai più vecchi pastori del posto, che per tradizione ripetono le leggende e le storie antichissime apprese dai loro avi», viene riportato che le estese zone di Gerbonte erano di proprietà della comunità di Saorgio (francese dal 1860). Andato a fuoco l'abitato di Saorgio, la sua popolazione fu soccorsa dalle comunità di Triora e Pigna che, in segno di perpetua riconoscenza, ricevettero in dono i boschi e pascoli di Gerbonte e Cavernasecca (Triora), i boschi di Sesseglio e la malga di Cima Marta (Pigna). Viene stimato che questi fatti risalgano a prima del 1250.* Nel 1892 il comune di Triora fu costretto a dichiarare fallimento per debiti contratti nei confronti di un certo sig. Rossat, francese. Il Ministero della Guerra, preoccupato di veder passare in mani straniere la zona direttamente confinante con i baraccamenti e le posizioni fortificate di Cima Marta, ricorrendo ad un prestanome, il Generale del Genio Militare Marchese Luigi Durand de la Penne, si impossessò in subasta dell'intero territorio che nel 1893 divenne patrimonio del Demanio del Ministero della Guerra. Quel Ministero, tramite la Direzione del Genio Militare di Genova gestiva anche la "Strada Nazionale Mulattiera (militare) da Triora a Marta". Proprietà e gestione della foresta, fortemente degradata a seguito di furti, tagli e pascolamento eccessivi, nel 1911 passarono al Demanio Forestale dello Stato. Presumibilmente da quell'anno iniziò ad esserci anche un custode.

I frequentatori a vario titolo di quei lontani boschi e pascoli di alta montagna (pastori, guardie forestali, alpini, operai ecc.) conoscevano la remotissima Rocca del Gatto, ma in nessuna carta, mappa o planimetria era riportato questo toponimo, riservato ad un piccolo luogo. Il gatto di cui si parla, ovviamente, è il gatto selvatico *Felis silvestris*, una volta presente nei luoghi boscosi selvaggi e tranquilli. E' un animale di abitudini prevalentemente notturne o crepuscolari, molto riservato e solitario, in competizione alimentare con gli altri predatori carnivori che un tempo erano presenti anche in quei luoghi e cioè il lupo, la volpe, l'ermellino, la donnola, forse anche la lince. Di taglia molto più piccola del lupo e della lince, doveva avere un punto elevato di osservazione e riposo, soprattutto in vicinanza di ripari naturali, poiché non scava tane o cunicoli, come i topi, le arvicole, i ghiri o gli altri piccoli mammiferi terricoli, sue prede preferite. Da Gerbonte il gatto selvatico è sparito da tempo e anche l'ultimo custode della foresta, Silvio Barucchi (1927-1992), e prima di lui suo fratello Francesco, nei loro lunghi anni di servizio il gatto selvatico non lo avevano mai visto, benché ne avessero cercate le tracce. Il Comando Provinciale di Imperia del Corpo Forestale ha recentemente ritrovato una planimetria originale della Direzione del Genio Militare in scala 1:8.000 datata 1907 (qui non riprodotta perché poco leggibile) e altri incartamenti dove sono menzionati la *Bocca* [sic] del Gatto e i Poggi cantori.

Nelle mappe catastali di Triora (1914), nelle tavolette 1:25.000 e nei fogli 1:100.000 degli anni '30 dell'IGM e nelle recenti carte tecniche 1:5.000 della Regione Liguria questi toponimi minori non sono citati. Mentre è facilmente intuibile il significato di *Bocca* del

Gatto, al momento si ignora quello di Poggi cantori (con la *c* minuscola).

A *Rocca du Gattu* (come correttamente la chiamava il Barucchi, fedele all'antica tradizione orale) è una balza rocciosa verticale, lunga poche decine di metri, alta 5/8 metri, esposta a Nord e costituita da calcari arenacei del Luteziano con profonde solcature e cavità; si erge, invisibile se non da vicino, a quota 1755 s.l.m. in mezzo alla foresta di larici, abeti bianchi e abeti rossi (da rimboschimento), faggi, maggiociondoli, sorbi degli uccellatori. Sulla sua sommità pianeggiante sono presenti tracce di stazionamento di lepri bianche e caprioli; le sue pareti sono tappezzate da *Primula marginata* e piccole felci. Il luogo è di grandissima suggestione, immerso nell'ombra degli alberi e nel silenzio; vi si possono vedere caprioli, fagiani di monte (gallo forcello), picchi, falchi, poiane e aquile; è nuovamente frequentato dal lupo e si può udire il sommesso canto di cuculi, cince, fringuelli, allodole e altri piccoli uccelli. Ospita rapaci diurni e notturni, tra cui il raro gufo reale. In zona ci sono bellissime fioriture di rododendri, viole,



La Rocca del Gatto (a rocca du gattu) in un'immagine recente ripresa dall'autore.

genziane, epatiche, sempervivun, sassifraghe, orchidee.

La Rocca del Gatto, misteriosa e dal nome importante, è nel cuore del Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri e merita la massima protezione; gli itinerari per raggiungerla e le sue coordinate geografiche sono disponibili presso la Presidenza ligure dell'AIIG. Spero che questo piccolo contributo sia utile per salvaguardare due toponimi altrimenti destinati, col tempo, a scomparire.

Roberto Pavan (AIIG Liguria - Sez. Imperia Sanremo)

* Non vengono citate fonti storiche attendibili e la storia probabilmente è romanzata. Del 1250 è una convenzione sull'uso promiscuo dei pascoli; la riconoscenza forse fu "perpetua", ma ci furono continue liti per perimetrazioni contestate, rivendicazioni di diritti di pascolo e sconfinamenti che richiesero accordi scritti e arbitrati, come quello dell'abate Servient del 1670, per dirimere le secolari questioni sorte tra Trioresi e Brigaschi. [n.d.a.]

Ringraziamenti: questa ricerca è stata resa possibile grazie alla disponibilità del Dott. G. Vetrone e dei suoi collaboratori Isp.C. Savio, Ass.C. Scarella, Revis. Castiglione del Corpo Forestale dello Stato di Imperia.

Varie dal mondo

(a cura della Redazione)

Il ritorno degli alberi in mezzo ai campi? Alcune aziende agricole (pilota) della Francia settentrionale - regno dei "campi aperti" (o "openfields") - stanno sperimentando il vecchio sistema di coltivazione agro-forestale, cioè con filari di alberi all'interno delle grandi estensioni a cereali, che pare impoveriscono assai meno i terreni, e quindi nel tempo fanno risparmiare concimazioni e danno anche un buon reddito per il legname ottenuto. Che i nostri vecchi avessero ragione? Per ora, però, le cose sono solo sperimentali.

Il turismo d'élite va facilitato anche in Italia. Fino al 1914 il turismo fu solo un fenomeno d'élite, poi iniziò a svilupparsi fino a diventare - dopo il 1945 - un fenomeno di massa. Questo è apparso positivo ai più, ed infatti l'aumento del numero di turisti ha portato ad uno sviluppo considerevole delle attività connesse con l'ospitalità (dagli alberghi ai ristoranti, alle strutture per il tempo libero, all'organizzazione dei trasporti ecc.) portando un forte incremento all'economia, ma l'eccessivo "carico" turistico sta ormai danneggiando molte località più "fragili". Inoltre, il turista che può permettersi di spendere richiede spesso un trattamento "personalizzato" o comunque in ambiente originale. In quest'ottica stanno crescendo in Italia gli "alberghi diffusi" (termine creato giusto trent'anni fa in Carnia), cioè strutture in ambienti geografici particolari per pregio storico-ambientale, costituite da locali tra loro separati (distanti meno di 200 m dall'edificio che ospita i servizi comuni), che consentono di vivere in centri storici a contatto con la popolazione locale e le sue tradizionali attività, pur godendo di servizi di standard elevato. In Italia, queste strutture sono ora oltre 60, distribuite in 15 regioni, tra cui la Liguria; i due alberghi diffusi sono nell'Imperiese, ad Apricale (*MuntaeCarra*)¹ e Borgomaro (*Relais del Maro*). Anche le località di difficile accesso ai grossi pullman sono favorite, se riescono a mantenere caratteri elitari in senso culturale, e alla quantità (turismo di massa di passaggio) preferiscono la qualità (turismo culturale con esigenze piuttosto culturali che balneari): se si tratta di località costiere o quasi (e in Italia c'è solo l'imbarazzo della scelta) l'ospitalità potrebbe prolungarsi per quasi tutto l'anno, invece di concentrarsi in luglio-agosto.

In Cina le "terre rare" uccidono i villaggi. Da *Le Monde* (20 luglio, p. 6) apprendiamo che dal maggior sito di estrazione di questi minerali strategici (Bayan-Obo, in Mongolia interna, 500 km ad ovest di Pechino) i prodotti grezzi sono spediti a Bao-Tu (120 km a sud), dove sono lavorati. Nel sito di trattamento delle terre rare dagli scarichi delle fabbriche si è formato un lago tossico di circa 10 km² di superficie, che avvelena uomini, animali, terreni, ciò che ha portato alla fuga la gran parte degli abitanti dei vicini villaggi agricoli. Questo sembra un prezzo giusto da pagare - in un Paese in forte sviluppo del gruppo dei paesi emergenti detti "BRICS" (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) - per contribuire al miglioramento della bilancia commerciale, ma occorre pensare anche agli esiti futuri. Precisiamo che le terre rare sono 17 minerali ricercati in tutto il pianeta perché se ne ottengono materiali strategici, necessari all'industria high-tech (dagli smartphone

ai GPS), ma anche alle energie verdi (!), eoliche, e soprattutto alle autovetture elettriche.

India. Il 9 agosto tutti i funzionari dell'Unione hanno giurato di impegnarsi, «singolarmente e collettivamente, per eliminare la selezione del sesso basata sul genere, che minaccia la nascita e la sopravvivenza delle bambine». Come anche in altri Paesi, nell'India vi sono da sempre delle "preferenze" dei genitori a proposito del sesso dei figli, e dalle classi alte l'uso della selezione per genere è passato anche a quelle più modeste, tanto che oggi in certe aree il numero delle bambine su ogni 1000 maschietti risulta del tutto squilibrato. Si sa infatti che alla nascita e nei primi anni di vita i bambini sono in genere un po' più numerosi (per ogni 1000 bambini 0-5 anni, in Italia le bambine sono 947, in Francia 957) e poi i due sessi si pareggiano verso i vent'anni; ma in India - come apprendiamo dal *Corriere della Sera* del 9 agosto - il valore medio è 914, e valori molto inferiori riguardano alcuni stati del Nord-ovest (859 nel Kashmir, 846 nel Punjab, appena 830 nell'Haryana, 866 persino nell'evoluto [?] distretto urbano di Delhi). Nonostante una legge del 1994 punisca gli aborti fatti solo perché il feto è di sesso femminile (grave "colpa" agli occhi di non pochi genitori), sembra che molti funzionari non se ne accorgano e forse il solenne giuramento del 9 agosto, una data in cui ricorre il 70° anniversario di un momento fondamentale della storia dell'India moderna, potrà essere l'inizio di un nuovo corso. Questo è almeno ciò che si spera.

L'oceano Indiano diverrà un mare cinese? Un interessante servizio su *Le Monde* (18 luglio, pp. 16-17), con ampia carta dell'area, tratta di un mare che - al di là del nome e del fatto che l'India lo ritenga in qualche modo una sua zona d'influenza - potrebbe diventare entro vent'anni (ma noi pensiamo prima) una regione controllata dalla Cina, interessata ovviamente alla sicurezza delle rotte per il proprio approvvigionamento energetico (l'80% del petrolio importato dalla Cina viene dal vicino Oriente e passa per lo stretto di Malacca) ma anche per le grandi rotte delle navi porta-contenitori. Al momento, i due "contendenti" stanno ammodernando le loro flotte per un miglior controllo strategico di quell'area marina; la Cina, poi, ha creato una serie di basi militari e logistiche in Birmania, Bangladesh, Pakistan, Thailandia e Sri Lanka.

A quasi settant'anni dalla fine del II° conflitto mondiale non si pensa più (anche per il rischio atomico) a guerre planetarie, ma c'è chi ricorda in questo evidente contrasto tra le due grandi potenze asiatiche il rischio di una guerra, che, dati i Paesi in gioco, difficilmente potrebbe ritenersi un "conflitto locale", e fa riferimento a quanto insegnava già Tuciddide, per il quale lo storico ha il compito di fornire gli strumenti per interpretare il presente e prevedere gli sviluppi futuri dei rapporti tra gli stati, chiarendo con logica e razionalità l'ineluttabilità delle guerre, in certi casi.

¹ Attenzione! Per pronunciare bene la *r* del nome occorre, se non si è ponetini, dormirci una notte.

ISCRIZIONI PER IL 2012-13

Le quote da pagare per il nuovo anno sociale, versandole alla posta (ccp 20875167), in banca (Codice IBAN: IT 39 T 07601 01400 000020875167), o direttamente a mani dei Segretari provinciali, sono le seguenti:

- Soci effettivi € 30
 - Soci juniores € 15
 - Soci familiari € 15
 - Abbonamento a "LigGeo" € 10 (solo per i Soci di altre Sezioni regionali)
- con diritto al notiziario "Liguria Geografia" e alla rivista nazionale "Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole")
- I soci familiari che desiderano ricevere personalmente copia del notiziario regionale dovranno versare in tutto 20 €.

N.B. Per invii all'estero, alle quote indicate vanno aggiunti 15 € per le maggiori spese postali.



**LIGURIA
GEOGRAFIA**

*Giornale della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia*

Anno XIV°, n. 10, Ottobre 2012
(chiuso il 18 settembre 2012)

Direttore responsabile: **Silvano M. Corradi**

Periodico fotocopiato in proprio,
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici
Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati, 45 - 18017 CIPRESSA (IM)
Fax 0183 999877 E-mail: gaivota.gg@alice.it
Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Codice fiscale 91029590089

Consiglio della Sezione Liguria
(per il quadriennio 2010-2013)

Giuseppe Garibaldi, presidente
Graziella Galliano, vice-presidente
Luca Ramone, segretario-tesoriere
Renata Allegri, Fabrizio Bartaletti,
Maria Pia Turbi, Anna Lia Franzoni
Elvio Lavagna, Andrea Meloni (gruppo giovani)

Presidente regionale - tel. (0039) 0183 98389
E-mail Segreteria regionale
segreteria.aiig.liguria@virgilio.it

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA

Dipartimento DAFIST dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16126 Genova
Presidente Fabrizio Bartaletti
tel. 010 20951439 e-mail: bartfbi@unige.it
Segretaria Antonella Primi
tel. 010 20953603 e-mail: primi@unige.it
Sedi riunioni: presso i Dipartim. DAFIST e DISFOR
dell'Università e l'Istituto Nautico (Porto Antico)

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 45 - 18017 Cipressa (IM)
Presidente Giuseppe Garibaldi,
tel. 0183 98389, e-mail: gaivota.gg@alice.it
Segretaria Ottavia Lagorio
tel. 0183 299181, e-mail: olago@libero.it
Sedi riunioni ad Imperia: Centro culturale
polivalente e Sala riunioni Museo dell'Olivio

LA SPEZIA - MASSA CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via XX Settembre 140 - 54033 Carrara (MS)
Presidente Anna Lia Franzoni
tel. 0585 857786, e-mail: franzalia@alice.it
Segretaria M. Cristina Cattolico
tel. 0585 856497, e-mail: cpaurora@virgilio.it
Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

SAVONA

Via dello Sperone, 3/7 - 17100 Savona
Presidente Elvio Lavagna
tel. 019 851743, e-mail: e.lavagna@alice.it
Segretario Paolo Bubicci, tel. 340 0383947 e
019 7700081, e-mail pabubicci@tin.it
Sede riunioni: Istituto tecnico P. Boselli
Via San Giovanni Bosco 6 - Savona

Quota annuale di adesione all'AIIG:
Soci effettivi € 30, Juniores (studenti) € 15
Familiari € 15 (col notiziario € 20)

Per invii all'estero supplemento di 15 €
Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 10
da consegnare ai segretari provinciali o versare sul
c. c. postale n. 20875167 o con bonifico bancario
(IBAN: IT 39 T 07601 01400 000020875167),
intestato a: AIIG - Sezione Liguria

*Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto*

**SEGNALAZIONI E
RECENSIONI**

(a cura di G. Garibaldi)

R. KLOTZ, Aspects de la côte méditerranéenne chez Paul Bourget, Nizza, «Recherches régionales», 2012, n. 201, pp. 23-26

Nel breve articolo sono riportati alcuni stralci di testi del noto scrittore e saggista francese (1852-1935) riguardanti la costa ligure.

G. LAIOLO (a cura di), *Pornassio si racconta ... un paese per una strada*, Comune di Pornassio (Albenga, Tip. Bacchetta), 2011, pp. 446 + appendice di carte

Pure pubblicazioni di indole storica riescono (anche se a fatica) a fare un po' di spazio alla geografia. Qui, più ancora che nel testo, peraltro ricco e vario per numerosi interventi, è bello immergersi nel materiale cartografico, storico sì, ma di notevole interesse per la conoscenza del territorio pornassino (siamo in alta valle Arroscia, Imperia): si tratta di 8 tra carte e disegni, ottimamente riprodotti, che vanno dal 1580 al 1780, periodo importante nella storia della comunità, per la contesa tra i "genovesi" (in realtà garessini) Scarella e i Savoia.

R. MANESCALCHI, 150° Anniversario dell'Unità d'Italia. Delle cartografie preunitarie, della nascita dell'idea della prima carta topografica dell'Italia unita, «L'Universo», 2011, n. 3 e 4

Si tratta di un ampio lavoro, una vera piccola monografia (circa 56 pagine, solo le prime due parti finora pubblicate), che descrive e confronta la cartografia italiana preunitaria. Un'occasione speciale, in occasione delle manifestazioni per la fondazione dello Stato unitario, che l'IGM ha saputo cogliere ... vorremmo dire al volo, se non si notasse il ritardo nell'uscita dei fascicoli, arrivati ai primi d'agosto (ma, diamogli atto che da due anni il ritardo è poco a poco si attenua). La ricchezza delle riproduzioni ci mostra il buon livello raggiunto da gran parte di queste carte, in particolare quelle del regno delle Due Sicilie e del regno di Sardegna. Di quest'ultimo, la parte continentale (che dal 1816 comprendeva anche la Liguria) fu raffigurata nel 1852 in 91 fogli al 5-0.000 (su base telata e pieghevole, per facilitarne l'utilizzo tascabile), mentre la Sardegna era raffigurata a scala minore nelle belle incisioni del Ferrero della Marmora (al 250 mila l'edizione del 1845).

Abolizioni di province e accorpamenti: qualche osservazione

(segue da pag. 1)

regione (o, come nel caso La Spezia-Massa Carrara, due province confinanti appartenenti a due regioni diverse), anche la questione del Novese - tanto per parlare di un'area funzionalmente legata da secoli al Genovesato - potrebbe risolversi con la riunificazione alla Liguria.

A questo punto, mi si potrebbe accusare - ma penso a torto - di "imperialismo" (ligure), ma è pur vero che alcune aree contigue alla Liguria si sentono liguri e che le regioni confinanti con la nostra sono di dimensioni territoriali molto maggiori, e una revisione dei confini potrebbe apparire opportuna, anche per un riequilibrio tra di esse.

* * *

In proposito e allargando il discorso all'intera Italia, potrebbe essere il caso di rivedere certe situazioni che a molti appaiono assurde, come la permanenza della Valle d'Aosta (che si vorrebbe aggregare al Piemonte) e del Molise (da riunire all'Abruzzo), o anche della Basilicata, mentre andrebbe senz'altro eliminata la regione Trentino-Alto Adige (che di fatto non esiste da decenni), lasciando l'autonomia al solo Alto Adige/Sud-Tirol (dato che essa dipende da accordi internazionali) mentre il Trentino potrebbe entrare nel Veneto. Sono proposte che ho sentito fare (e scrivere, in lettere ai giornali) negli scorsi mesi: il fatto che non mi sembrino del tutto campate in aria non significa che le approvi, ma - siamo seri - non c'è nulla di male a discuterne. Anche la creazione di "macro-regioni" (un problema già posto nel 1992 dalla Fondazione Agnelli e in seguito riproposto dal partito "Lega Nord") non appare una follia, ma un modo per razionalizzare le strutture amministrative di più alto rango. E' però difficile trovare soluzioni valide quando il problema è in mano ai politici; il fatto che siano eletti impedisce loro, di solito, di fare le scelte che farebbero degli esperti, i quali non rischiano la rielezione se decidono cose che non piacciono alla maggioranza dei cittadini. Per questo le soluzioni migliori non vengono quasi mai prese in considerazione, o subiscono tante modifiche durante il loro iter approvativo da risultarne alla fine stravolte.

Per concludere, prima che i fautori dello *status quo* e i numerosi campanilisti sfegatati (che in Italia sono un esercito) possano - previa denuncia a qualche Procura della Repubblica - mandare a Cipressa i Carabinieri a sequestrarmi il computer per impedirmi di continuare, mi si lasci dire ancora una cosa: il numero dei comuni in certe province italiane è enorme, e ingiustificata, oggi, la loro esistenza. Per l'Imperiese, ad esempio, che ha un territorio provinciale eguale a quello della provincia di Massa e Carrara e gli stessi abitanti, perché ci sono 50 comuni di più che in quella provincia (67 contro 17)? Si pensi che già negli Anni 20 del Novecento si pensava di diminuire i comuni dell'Imperiese da 106 (tanti erano allora) a circa 25. Le buone occasioni si perdono sempre E così sarà per la razionalizzazione delle province.

Giuseppe Garibaldi

APPUNTAMENTI E ... AVVENIMENTI

Imperia. L'ormai consueto Convegno internazionale "Da Ulisse a ..." quest'anno non si svolgerà per motivi tecnici, come ci comunica la sua valorosa organizzatrice, prof. Giorgetta Revelli.

Saint Dié des Vosges. Al 23° Festival internazionale di geografia di Saint Dié des Vosges (11-14 ottobre 2012), con la Turchia come paese invitato, l'argomento è questa volta "Les facettes du paysage: nature, culture, économie". Per saperne di più: www.fig.saint-die-des-vosges.fr

Genova. La decima edizione del Festival della Scienza si terrà a Genova dal 25 ottobre al 4 novembre 2012 e avrà come parola chiave **Immaginazione**. Con le parole di Albert Einstein, "l'immaginazione è più importante della conoscenza. La conoscenza è limitata, mentre l'immaginazione abbraccia il mondo, stimolando il progresso e facendo nascere l'evoluzione". Per maggiori informazioni i lettori possono accedere al sito www.festivalscienza.it